

NOTE TECNICHE

Titolo originale: Hva vil folk si
Regia: Iram Haq
Sceneggiatura: Iram Haq
Fotografia: Nadim Carlsen
Musiche: Lorenz Dangel, Martin Pedersen
Montaggio: Janus Billeskov Jansen, Anne Østerud
Paese: Norvegia, Germania, Svezia
Anno: 2017
Durata: 106 minuti

CAST

Maria Mozhdah: Nisha
Adil Hussain: Mirza
Ekavali Khanna: Mamma Najma
Rohit Saraf: Amir
Ali Arfan: Asif

LA NOSTRA RECENSIONE

L'aquilone si muove imprevedibile nell'aria, sopra i tetti e le terrazze di Islamabad, sembra libero di seguire il vento, ma un filo sottile, invisibile lo tiene legato a sé, vicino al suolo, da cui mai potrà veramente allontanarsi, finché una mano stringe il filo. Questa scena quotidiana di svago e leggerezza richiama le trame sottili, i lacci e i legami invisibili che legano tra loro i membri delle famiglie pakistane del film di Iram Haq. Prima ancora dell'apparente e ipocrita condotta di vita per bene che genitori e figli devono tenere, altrimenti "chissà cosa dirà la gente", c'è la convinzione profondamente radicata di fare tutto per il bene dei figli e della famiglia, perché i figli "sono tutto". Un bene che si manifesta chiaramente a prescindere dall'autentica volontà dei destinatari di questo "amore". Non c'è premeditazione in questo distorto esercizio dell'affetto familiare, ma radicata e profonda convinzione, che nel padre sembra tentennare soltanto alla fine. E poi ci sono le convenzioni, i ruoli stereotipati della donna e dell'uomo, evidentemente asimmetrici agli occhi di un occidentale, ma giustificati e sostenuti anche dalle donne dal punto di vista pakistano. La donna nata per essere casalinga, tanto ci pensa l'uomo a mantenerla; la donna che si deve coprire per essere dignitosa; la donna che sta bene da sposata. L'uomo, invece, non ha limitazioni di sorta, qualsiasi cosa faccia ha sempre una giustificazione. La giovane regista di *Cosa dirà la gente* imbastisce un racconto asciutto ed essenziale, finalizzato a ricostruire le dinamiche relazionali tipiche di chi non riesce o non vuole integrarsi nella nuova cultura. Ci racconta la storia di tante Nisha, giovani figlie di seconda generazione obbligate dalla famiglia a piegarsi alle tradizionali convenzioni sociali e alla morale islamica, anziché essere libere di scegliere lo stile di vita che desiderano. La storia diventa ancor più significativa alla luce del fatto che Iram Haq, di origine pakistana ma nata in Norvegia nel 1976, a 14 anni fu "accompagnata" per un anno e mezzo in Pakistan per distoglierla dalle sue amicizie occidentali. La riflessione che il film muove si allarga, poi, al tema dell'incontro tra culture diverse e alla difficoltà di far coesistere ethos e mentalità diversi nelle città anonime e globalizzate dell'Occidente. L'accento, infatti, non è posto sulla religione islamica come ostacolo all'integrazione, ma soprattutto sui pregiudizi sociali e il peso dato all'opinione della gente. In realtà il refrain che cadenza l'opera ritorna costante sulle dinamiche intra ed extrafamiliari che, in Occidente come in Oriente, si fossilizzano su costumi e usi che cozzano contro lo spirito libero delle giovani generazioni. La parte finale del film è dedicato alla pratica dei matrimoni forzati ovvero combinati dai genitori e imposti ai giovani figli contro la loro volontà. In molti Paesi come l'Albania, l'India, il Bangladesh e il Pakistan questa pratica è ancora in uso, anche se con incidenze diverse tra le città e i villaggi o tra regioni e regioni. Con l'immigrazione in Europa nella seconda metà del '900 questa consuetudine che vede i genitori concordare sulla scelta del marito o della moglie si è trasferita anche in occidente, laddove sono più numerose le comunità straniere. In diversi casi la ribellione dei giovani che non intendono sottostare all'imposizione di un partner sconosciuto di solito porta all'allontanamento dalla famiglia; in alcuni casi ha portato a violenze estreme da parte dei genitori verso i figli e le figlie, finendo sulle cronache dei giornali e riportando tragicamente l'attenzione su un tema spesso dimenticato. Coincidenza ha voluto che nel 2018 il film uscisse nelle sale italiane pochi giorni dopo che una ragazza pakistana, ma nata in provincia di Brescia, Sana Cheema, venisse sgozzata dai familiari dopo essere stata portata in Pakistan con l'inganno, per soddisfare il perbenismo dei genitori che le avevano combinato il matrimonio con un giovane del posto. La regista in questa sua seconda opera ha avuto il merito di riproporre il problema collocandolo nella giusta ottica, senza cadere nello stereotipo o nella retorica, ma cercando di mostrare le ragioni culturali, sociali e psicologiche delle vecchie generazioni alle prese con l'integrazione in Paesi dalla diversa cultura. Il cast di attori ha ricoperto i rispettivi ruoli con una interpretazione puntuale, realistica e coinvolgente. Nisha e i suoi genitori emergono come figure credibili, prese dai propri contrastanti sentimenti e avviluppate in trame sottili di condizionamenti e pregiudizi. Fa pensare soprattutto il fatto che a tessere le trame più contorte e stringenti di questi schemi sociali e culturali siano le stesse madri, donne disposte a sacrificare le figlie sull'altare del più bieco dei conformismi e dei maschilismi ancora oggi diffusi e imperanti in molti strati sociali. Il merito dell'opera di Iram Haq sta comunque nel fatto di non essersi limitata alla denuncia di un fenomeno drammatico, ancorché legato ancora oggi a diverse culture nel mondo, quanto di aver scandagliato con perizia e sensibilità psicologica le dinamiche universali che ad ogni latitudine coinvolgono gli esseri umani laddove esistano padri e madri alle prese con figli e figlie.

Fabio Siviero
redazione@cineverdi.it

LA REGISTA



NOME: Iram Haq
LUOGO DI NASCITA: Norvegia
ANNO DI NASCITA: 1976

Ultimi tre film:

2013 • Jeg er din
2009 • Skylappjenta [cortometraggio]
2004 • Trofast [sceneggiatura]

L'ATTRICE



NOME: Maria Mozhdah
LUOGO DI NASCITA: Pakistan
ANNO DI NASCITA: 2000

Ultimi tre film:

2017 • Cosa dirà la gente
2017 • Dagsrevyen (serie TV)

INTERVISTA ALLA REGISTA

Partiamo dal titolo del film. Da dove nasce?
Il detto *"cosa dirà la gente"* (*log kya kahenge*) è un'espressione molto nota ai pachistani e agli indiani. In hindi e in urdu è un'espressione usata frequentemente nelle famiglie e negli ambienti in cui la tradizione e l'onore rappresentano valori importanti. Ed è proprio questa ossessione per l'opinione della gente l'elemento di cui voglio liberarmi, sradicandola una volta per sempre.

Ma su un piano più personale, cosa significa per te?
Dietro a tutto questo c'è il mio desiderio di vivere onestamente; di rispettare me stessa. Fare quello che voglio e non quello che gli altri si aspettano da me. Non è nella mia natura uniformarmi agli altri. Perciò trovo interessante osservare cosa succede a coloro che si adattano ai desideri e ai bisogni degli altri, o di un intero sistema. È una forma di libertà dire alle ragazze che vivono sotto uno stretto controllo sociale che, anche se è difficile, non dovrebbero mai lasciarsi intimidire dai bisogni e dai desideri degli altri.

Quali sono gli elementi chiave attorno ai quali tendono a ruotare le tue sceneggiature?
Al primo posto ci sono sempre i temi che ho a cuore. Il controllo sociale, i rapporti familiari, e specialmente le dinamiche interne alle famiglie, sono cose che mi interessano da tempo. Mi piace esplorare le relazioni umane e come interagiamo gli uni con gli altri.

Le riprese si sono svolte in Norvegia e in India. Come è stato lavorare in India?
Lavorare in Rajasthan, in India, è stata un'esperienza magica. Mio padre e i miei antenati sono originari di quelle regioni. Conosco la lingua, e questo mi ha aiutata un bel po'. Lì ho sentito di aver ritrovato me stessa. Sono stata in India cinque volte e ho potuto mostrare foto e condividere ricordi con mio padre quando era ancora vivo. Questo ha significato molto per me.

Come è stato lavorare con un gruppo di attori tanto diversi tra loro, in termini di età, esperienza professionale e background culturale?
Mi è piaciuto, avendo un team interamente indiano, lavorare insieme a danesi, tedeschi e svedesi. Gli attori sono stati sempre straordinari; li amo tutti. In un processo creativo intenso, com'è quello di realizzare un film, si finisce col diventare molto intimi. Maria Mozhdah, che interpreta la protagonista, è una ragazza fantastica. È semplicemente straordinaria.

PROGRAMMA LATITUDINI 2019

Quattro film dedicati alle più significative e recenti pellicole internazionali

1. UN AFFARE DI FAMIGLIA.....7 gennaio
2. COSA DIRÀ LA GENTE.....28 gennaio
3. UN SOGNO CHIAMATO FLORIDA..25 febbraio
4. SEMBRA MIO FIGLIO.....25 marzo

Le proiezioni iniziano alle ore 20.45

Ingresso libero per i soci, 5 € per i non soci

VOTI LATITUDINI 2019

1. Un affare di famiglia.....4,01

PROSSIMI APPUNTAMENTI

RASSEGNA CINEFORUM

dal 29 gennaio al 2 febbraio, 20.45
BEATE
di Samad Zarmandili
Italia 2018, 90 min
ingresso riservato ai soci

RASSEGNA CINEFORUM

dal 5 al 9 febbraio, 20.45
SULLA MIA PELLE
di Alessio Cremonini
Italia 2018, 100 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI
info@cineverdi.it
0445 300 185